

Il commento

## Farsi sistema per lo sviluppo

*Tante classi dirigenti: non ne basterebbe una sola? Ambrogioni e Cuselli hanno richiamato le élite e il management ad esercitare un forte senso di responsabilità sociale nel tempo delle crisi.*

**Massimiliano Cannata\***

**F**are sistema, ricucire il rapporto con la società, dare spazio al merito superando le barriere del provincialismo, creare una governance di vertice favorevole al cambiamento, rafforzare l'attitudine all'innovazione. L'Assemblea di Federmanager Torino - Apdai ha lanciato un preciso monito al Paese. "Occorre alzare l'asticella del nostro modo di fare rappresentanza. Dobbiamo contare di più, legittimando giorno per giorno il posto che occupiamo nella società. Competenze, valori, senso etico devono diventare il vocabolario prevalente della classe dirigente, oggi più che mai obbligata a superare la frammentazione, a ricostruire un'azione strategica che possa condurci fuori dall'empasse della crisi, fino ad agganciare una reale ripresa". Il Presidente nazionale di Federmanager Giorgio Ambrogioni ha così scaldato la sala del Lingotto, gremita da più di cinquecento associati, spazzando senza indugi il campo da ogni tentazione autoreferenziale e dando corpo a una autocritica costruttiva, che si è sviluppata in una lettura attenta del delicato momento politico ed economico che non solo l'Italia, ma l'Europa stanno attraversando. "Non si può non essere d'accordo con i sacrifici chiesti dalla manovra varata dall'Esecutivo - ha detto con energia - ma i sacrifici devono avere un'anima, una prospettiva, rispondere a un'idea dello sviluppo. Come si può pensare di risanare il debito se non si aggredisce l'enorme buco nero dell'evasione fiscale che pesa 120 miliardi di euro l'anno e se non si sconfigge la corruzione, che soffoca l'impresa, spegnendo ogni forza vitale".

Insomma bisogna mettersi in discussione per imboccare una svolta, smettendola di coltivare ciascuno il proprio orticello. In fondo basterebbe applicare il principio popperiano della fallibilità, su cui la scienza ha fondato per secoli il suo successo, scandendo il progresso dell'umanità. "L'innovazione - fa notare argutamente Umberto Eco in una recente bustina di Minerva sul settimanale L'Espresso - avviene proprio quando qualcuno riesce a mettere in questione il paradigma dominante". Comportarsi in modo dogmatico senza nessuna

capacità critica di intervento, significa assumere un atteggiamento oscurantista, che è la condanna più sicura degli individui e delle società all'immobilismo.

Il tema è straordinariamente attuale soprattutto se proviamo ad osservarlo dalla prospettiva di politici e manager. "Cultura - sostiene in particolare il celebre semiologo - vuole anche dire buttar via le cose superate, non è solo indiscriminato accumulo di dati e nozioni". Detto in altri termini: è giusto partire dai paradigmi esistenti, ma per dimostrare che non possono più tenere alla luce delle profonde trasformazioni che stanno cambiando l'economia e la concezione stessa del lavoro. Proprio di questo "salto" di paradigma hanno bisogno le élite di tutti i paesi cosiddetti avanzati, che stentano a esprimere dei modelli di governance coerenti rispetto alle esigenze che caratterizzano, per usare un'immagine di Ulrich Beck, la "società del rischio".

La parola chiave che è risuonata come leit motiv nel corso dei lavori è responsabilità. Basta con gli arroccamenti, con la difesa pregiudiziale del paradigma dominante, che per anni si è fondato sul privilegio e sulla rendita. Occorre piuttosto riannodare il senso dell'impegno, coagulando le migliori energie morali e intellettuali per ridefinire una visione del futuro nella quale la collettività possa finalmente identificarsi. "Manager non siate egoisti" la ricerca del sociologo Renato Mannheim commissionata da Federmanager, sintetizza con efficacia la domanda di apertura, di trasparenza, di generosità, che ampi strati della società civile formulano senza fare sconti agli uomini di governo. Una domanda che non può restare disattesa se si considera che "Il dato che deve più preoccuparci - spiega il politologo francese Marc Lazar, presidente della School of Government della Luiss, che da anni studia la struttura profonda e le fenomenologie di crescita delle élite nei paesi avanzati - è proprio il drammatico allontanamento tra il vertice dei governi e l'opinione pubblica. Si è eroso il capitale di fiducia. La società civile vuole crescere in un mondo più onesto, in cui l'etica si possa conciliare con il business e la qualità, applicata al lavoro, sia finalmente premiata. Un mondo in cui i giovani siano finalmente in prima linea, impegnati a costru-

re, mattone per mattone, la classe dirigente del futuro".

**S**u questa lunghezza d'onda che mira prima di tutto a ricucire il tessuto connettivo attraverso cui si può riannodare un dialogo costruttivo tra governo e cittadini per ritrovare il senso dell'unità e del progetto condiviso, si è inserito l'intervento di Renato Cuselli, che ha fatto gli onori di casa nella sua veste di Presidente di Federmanager-APDAI Torino. "L'ultimo Rapporto LUISS/AMC Generare Classe Dirigente, ci ha offerto una fotografia impietosa: l'età media di coloro che guidano il paese nei diversi ambiti è troppo alta, esiste una bassa rappresentanza delle donne e un inadeguato livello di scolarizzazione. A queste condizioni il domani ci precluso. Non è, infatti, questa la strada che porta alla promozione di una cultura manageriale d'impresa adeguata alle sfide che il mondo ci pone dinanzi".

Il problema sollevato da Cuselli è connesso al quadro più ampio di un cambiamento della governance industriale che dovrà possedere per essere competitiva alcuni requisiti essenziali: una buona conoscenza dei mercati, un'effettiva e non superficiale centralità del capitale umano, una spiccata attitudine all'innovazione, un rapporto empatico con le culture e i saperi dei territori. Sembra facile a dirsi, di certo difficile ad attuarsi. Le linee di indirizzo tracciate dall'Assemblea, cui non a caso ha fatto da sfondo la manifestazione TOSM (Torino Software and System Meeting), vetrina mondiale dell'eccellenza tecnologica, suonano come una mezza "rivoluzione" in un contesto che per troppi anni ha messo in soffitta il valore, dimenticato il rapporto tra merito e carriera, ignorato ogni corretto ed equilibrato legame tra competenza e mansioni.

Ma "le cose belle sono difficili". L'ultimo Platone rispolverato da Cuselli può tracciare l'impegnativo viatico della nuova stagione, da affrontare con consapevolezza, preparazione e senso della sfida. □

*\*Massimiliano Cannata, giornalista professionista e scrittore, si occupa di culture of innovation, economia e management.*